

## NON CI PIACE QUEL LOGO “ROSSO”

Articolo di Mario Pianta – Il Manifesto, 28.1.2006

In Africa l'aids uccide due milioni di persone ogni anno. Muoiono perché né i governi, né le vittime possono pagare i prezzi esorbitanti dei farmaci anti-aids prodotti da poche multinazionali di Europa e Stati Uniti. I prezzi sono esorbitanti perché gli accordi commerciali del Wto impediscono ad altri produttori del Sud del mondo di imitarli e produrli a costi minori. I superprofitti delle multinazionali vanno ai supermanager e agli azionisti, abituati a consumi opulenti, ad esempio abiti Armani o Gap, scarpe Converse o Nike (che è lo stesso gruppo), pagati magari con una carta di credito American Express. Commosi dallo sterminio per aids, i capi di queste imprese si ritrovano a Davos e – padrino Bono, ex U2 – lanciano il marchio Red, che differenzierà i prodotti di cui sopra destinando una quota dei profitti “rossi” al Global Fund che finanzia interventi contro aids, malaria e tubercolosi.

Il Global Fund ha l'ingrato compito di chiedere ai governi dei paesi ricchi i soldi per curare i malati dei paesi poveri. Ma ogni governo, lo sappiamo, ha deficit in eccesso, guerre urgenti da finanziare, parametri da rispettare subito, mentre le malattie del Sud possono aspettare. Un misero *uno per mille* dei fondi distribuiti dal Global Fund è venuto dai privati, e a Davos, si vuole rimediare a tanta iniquità. Si inventa il marchio “etico” e si annuncia che di fronte all'immobilità degli stati saranno le impennate di vendite delle imprese e l'eleganza dei consumatori sensibilizzati a guarire i poveri da aids, tubercolosi e malaria. Se poi non sarà così, tanta pubblicità gratuita avrà fatto comunque salire le vendite, e forse questo basta.

Bono, con il suo gruppo Data (*Debt, Aids and trade in Africa*) ci crede davvero che il commercio sia la soluzione e non il *problema*. Prendiamo sul serio questa conversione sulla via di Davos, e suggeriamo qualche strada aggiuntiva. La linea “africana” di magliette Gap prodotte in Africa potrebbe pagare alle operaie un salario annuale almeno pari al doppio del costo che ha un anno di terapia anti-aids: uscirebbero dalla povertà e chi si ammala potrebbe curarsi. La Nike potrebbe smettere di sfruttare i lavoratori del Sud del mondo, e questo basterebbe da solo. Armani potrebbe smettere di spostare i profitti da una all'altra delle imprese del gruppo per farli spuntare nel paese dove sono tassati meno: i governi potranno così spendere di più per la salute di tutti. L'American Express potrebbe smettere di finanziare i politici americani chiedendo in cambio politiche per il commercio, gli investimenti e la finanza che favoriscono solo le imprese. La politica potrebbe tornare a pensare al bene comune e, in particolare, a quei *beni comuni* che sono la salute, la prevenzione e la cura delle malattie che, come l'acqua e l'ambiente, è tutta roba che nelle mani del mercato non fa una bella fine. Imperdonabile invece il nome dell'iniziativa, lanciata a Davos come l'antagonista “rosso” dell'egoismo del profitto; come se una bandiera potesse essere rimpiazzata da un piccolo rettangolo di plastica rossa.